



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 28.29.30/04-01/05/2007

ARGOMENTI:

- Ginnastica: agli Europei di Amsterdam una Vanessa d'oro (2 pagg.)
- Sport e affari: l'Italia cerca uno sponsor per la ginnastica
- Doping: l'intervista a Manzano e le dichiarazioni di Basso (2 pagg.)
- Moggiopoli bis: una tempesta sugli arbitri
- Calcio e violenza (3 art.)
- Sport e solidarietà: il derby dedicato all'associazione "Nuovi Orizzonti"
- Tennis e nuoto, uno stadio per due
- I benefici dello sport
- Mondiale 2010: le rivelazioni di Blatter
- Gioia Tauro: devastata la coop di Libera
- Il racconto di Padre Moschetti di una giornata a Korogocho (3 pagg.)
- A Padova la XII edizione di Civitas
- San Patrignano: "Corri per un mondo senza droghe"

GINNASTICA PER L'AZZURRA STORICO TITOLO EUROPEO NEL «COMPLETO» Vanessa, acrobazie d'oro

CONTINUA ...

dal nostro inviato
FEDERICA COCCHI
AMSTERDAM (Olanda)

Una leoncina in gabbia. Salti. Saltelli. Avanti e indietro. Stretching, fa freddo, felpa della tuta. Poi fa caldo, di nuovo il body. Cronaca dell'attesa di una campionessa mondiale che sta per cominciare la finale europea nel concorso generale, proprio alla trave. E per ultima. Il peggio che Vanessa Ferrari potesse sperare dal sorteggio.

SUPEREROINA L'ansia di Vanessa è visibile, guarda le sue avversarie cadere, traballare e scivolare. Quando sale sull'attrezzo però, la ragazzina ansiosa si fa da parte. Vanessa ha una maschera di ghiaccio quando sale sulla trave. Un'entrata nuova, più difficile: una verticale, giro di trecentosessanta gradi e discesa in orizzontale. Roba che sarebbe difficile fare su un'autostrada a quattro corsie, figuriamoci su quegli otto centimetri di larghezza. Poi un paio di sbi-

mente al volteggio e alle parallele. La Ferrari si presenta al corpo libero più serena, si è tolta il peso della maledetta trave.

Le cinque righe dell'esercizio al corpo libero sono praticamente una formalità per lei anche se nella quarta, quella in cui deve eseguire una rondata con un avvitamento e mezzo e un salto teso con avvitamento, si «semplifica» la vita togliendo quest'ultima difficoltà che le toglie un paio di decimi. I giudici del corpo libero, poi, sono in giornata avvara e pagano poco quasi tutti gli esercizi: prende 15.075, ma passa comunque in testa.

TERZA ROTAZIONE E' dopo la terza rotazione che la gara si riapre per un attimo. Vanessa si produce in un volteggio ai limiti della perfezione (un doppio salto all'indietro con avvitamento), ma l'ottima prova dell'eterna rivale Izbasa al corpo libero la fa scivolare in seconda posizione. «Non abbiamo voluto rischiare troppo — ha spiegato il tecnico di Vanes-

sa alla Brixia e in Nazionale, Enrico Casella — le ho detto di non fare l'avvitamento se non si fosse sentita sicura e lei non l'ha fatto».

la romena deve esprimersi al volteggio. Sembra un film: Vanessa che continua a preparare gli staggi con cura, un po' di magnesia e una spruzzata d'acqua, aiutata dalla compagna-chioccia Monica Bergamelli. La Izbasa prende la rincorsa e salta, Vanessa non la guarda nemmeno. «Perché non me ne sono accorta, ero troppo concentrata» dirà alla fine. Izbasa fa bene, ma il suo salto 14.475 è inferiore al 14.925 di Vany.

I DISEGNI L'iridata sale alle parallele asimmetriche e comincia a disegnare nell'aria l'ennesimo trionfo: 15.700 contro il 14.325 della romena allo stesso attrezzo. «Bella la classifica, vero? — chiude il tecnico Casella —. Davanti c'è l'Italia, poi Romania, Ucraina, Romania, Russia... le superpotenze di un tempo». Adesso l'Europa è di Vanessa. E' la prima volta per una ginnasta italiana, dopo il titolo a squadre dell'anno scorso

di
Jury
Chechi

Un fenomeno L'obiettivo è l'Olimpiade

Questa ragazza è un vero fenomeno. Vanessa è troppo più brava delle altre, ma io so bene che nella ginnastica non è affatto semplice dimostrarlo ogni volta. Dopo aver vinto il titolo mondiale ad Aarhus l'anno scorso, tutti pensavano che vincere anche l'Europeo ad Amsterdam sarebbe stata una formalità per lei. Di solito, però, le cose più scontate si complicano. Vanessa è stata capace di evitarlo. Ha eseguito una buona trave, dove le avversarie più pericolose hanno commesso degli errori. Poi ha amministrato la gara con un carattere straordinario. Bene al volteggio; pulita al corpo libero, dove ha fatto bene a non rischiare, togliendo un avvitamento a un salto avanti. Perfetta, infine, alle parallele, dove ha compiuto il sorpasso con un esercizio dal ritmo impressionante. Il nostro sport aveva bisogno di una così: io ho vinto tanto sugli anelli, ma la ginnastica delle donne affascina ed entusiasma molto di più e noi non avevamo mai avuto un'italiana di questo livello. Ora Vanessa non può più nascondersi. Deve puntare con tutta se stessa all'oro olimpico. Deve pensare, parlare, immaginare Pechino in ogni momento. Finché si concentrerà solo sul suo lavoro in palestra, non avrà problemi a vincere ancora.

L'azzurra domina il concorso generale come ai Mondiali
Il tecnico Casella:
«Abbiamo ribaltato le gerarchie»

lanciamenti e un'uscita perfetta.

E' da lì che si comincia a capire come andrà la gara. Anche perché Vanessa indossa il body di «SuperVany», la supereroina con frangetta e lentiggini che ai Mondiali di Aarhus ha conquistato un oro storico per la ginnastica italiana: per le altre la strada si fa in salita.

LA GARA La classifica al termine della prima rotazione è ingannevole. Vanessa è seconda dietro l'ucraina Zgoba che comincia invece alle parallele, il suo attrezzo migliore.

Le avversarie più temibili sono le romene Nistor e Izbasa che iniziano rispettiva-

sa alla Brixia e in Nazionale, Enrico Casella — le ho detto di non fare l'avvitamento se non si fosse sentita sicura e lei non l'ha fatto».

I CONTI ALLA FINE: SuperVany, che indossa sempre il suo super-body, chiude alle parallele, un'altro dei suoi attrezzi migliori, proprio mentre



INSEGUE IL RECORD DI MENICHELLI AD ANVERSA 1965

Oggi Vanessa affronta le finali di corpo libero, trave e parallele asimmetriche. Se dovesse vincere tutto, eguaglierebbe il record di Franco Menicelli che agli Europei di Anversa 1965, conquistò quattro ori: concorso generale, corpo libero, anelli e sbarra.

LA GAZZETTA SPORTIVA

29/04/2004

(SEGUE DALLA PRIMA)

Vanessa e Carlotta oro baby

Ferrari e Giovannini, che impresa
Coppolino argento, Cassina bronzo

Pagina 2 COCCHI

Ferrari e Giovannini, facce d'oro

Il trionfo italiano ha due facce. Sono quelle di Vanessa Ferrari e Carlotta Giovannini. La prima abbiamo imparato a conoscerla, prima ai Mondiali di Aarhus dove ha conquistato la medaglia d'oro nel concorso generale, poi sabato quando si è ripetuta conquistando il titolo continentale e ieri, quando nella giornata delle finali di specialità ha iniziato con due cla-

morose cadute e finito con l'inno italiano che risuonava nella Rai Arena. Carlotta l'abbiamo scoperta soltanto ieri, mentre si avvolgeva su se stessa nell'aria atterrando sulla medaglia d'oro al volteggio.

LA SCOPERTA Carlotta è esplosiva come la forza delle sue gambe. Parla sciolta e con un accento romagnolo, un po' alla Arrigo Sacchi per capir-

ci. Una sedicenne votata alla ginnastica come Vanessa ma con una personalità totalmente diversa.

«Un terremoto — si racconta —. Lo sono stata fin da bambina. Avevo tre anni e in casa mi arrampicavo dappertutto, facevo la ruota, salivo sugli alberi. E mia mamma ha pensato che fosse opportuno portarmi a ginnastica prima che le distruggessi casa... non ho mai smesso e adesso sono qui».

Una sedicenne come tutte quelle che adesso si strappano i capelli per Riccardo Scamarcio: «Come mi sento dopo la vittoria? Diciamo che sto "tre metri sopra il cielo", come il mio film preferito. Io e Lorena Coza (anche lei ginnasta), la mia migliore amica abbiamo anche messo un lucchetto di amicizia a Ponte Milvio».

E come una sedicenne qualunque porta il brillantino al naso e poi: «Amo i vestiti firmati e penso anche di farmi un tatuaggio, o

due. Intanto se vado a Pechino mi faccio disegnare i cinque cerchi. Dove non ve lo dico».

Sei ore al giorno di allenamento e la scuola serale, per diventare maestra d'asilo. «Al mio rientro spero in un regalo, il cane che ho sempre voluto, un boxer. Non vogliono prendermelo perché non lo porterei mai fuori».

GRANDE PULCINO Vanessa Ferrari è l'altra sfumatura dell'oro, grintosa, addirittura rabbiosa quando dopo la caduta prima alle parallele, e alla trave, ha tirato fuori un corpo libero spettacolare.

Poi, un pianto liberatorio: «Non perché ero felice per la vittoria — puntualizza — ma per la rabbia di aver sbagliato. Penso che quella di oggi al corpo libero sia stata la gara più difficile della mia carriera».

Ma la grandezza di questo pulcino che ruggisce come un leone si è vista proprio qui, quando per portare a casa quel successo ha realizzato alla perfezione l'avvitamento della quarta riga: «Sì l'ho fatto bene, però... potevo anche farlo le altre volte e non me la sono sentita. Riposo? Sì il primo maggio. E basta».

Ginnastica, l'Italia cerca sponsor

Maria Luisa Colledani
MILANO

Infiniti salti, molti successi, poche parole. Dagli Europei di Amsterdam i ginnasti italiani tornano carichi di medaglie: Vanessa Ferrari, Carlotta Giovannini, Andrea Coppolino e Igor Cassina hanno fatto salti mortali. Ora, a fare un salto decisivo nel marketing dovrà essere la Federazione ginnastica. Secondo lo Studio Ghiretti, consulente della Fgi, il settore ha forti potenzialità: «Il movimento è più ampio degli 85mila tesserati che conta — dice il presidente Roberto Ghiretti —. Alla Federazione so-

L'AIUTO DEI PRIVATI

Un pool di aziende darà alla campionessa Vanessa Ferrari una palestra nella sua città, Brescia: ma servono altri fondi per la foresteria

no legati marchi quali Freddy (sponsor tecnico), Powerade, Pollo Aia e i Monopoli di Stato, senza contare che discutiamo con aziende italiane e straniere per trovare lo sponsor di maglia. Queste sponsorizzazioni valgono 500mila euro, l'obiettivo per fine 2008 è di raddoppiare gli introiti, anche sull'onda dei risultati dell'Olimpiade di Pechino».

Ai Giochi pensa già la Freddy: «Tra tecnici e atleti, vestiamo più di 120 persone: le prime idee di divisa sono pronte — spiega l'amministratore delegato Luca Sordi —. L'Olimpiade è un'occasione irripetibile».

L'obiettivo di raddoppiare il valore delle sponsorizzazioni è ambizioso e molto dipenderà dai risultati degli atleti azzurri. La personalità che traina il movimento è Vanessa Ferrari, ragazzina bresciana di 16 anni che è riuscita a far spostare le montagne. Dopo la vittoria di Aarhus, a chi le chiedeva di raccontare la

sua gioia di campionessa del mondo lei lanciò un appello per una palestra nuova.

Quella che l'ha ospitata fino ad ora è una piscina riadattata, troppo piccola e corta per la ginnastica: costruire un esercizio è un patchwork, che però non concede la possibilità di provare figure in modo completo. Ha fatto l'emigrante Vanessa: Trieste, Milano e poi i campi di gara. A metà maggio, l'atleta della Brixia Brescia avrà la sua palestra nuova, che sarà conclusa solo quando si troveranno nuovi fondi per la foresteria degli atleti.

Un pool di aziende ha cavalcato la sua richiesta: tutto è iniziato con il progetto "Impossible is nothing" della Adidas (che è anche sponsor della Ferrari e del suo club). Poi la multinazionale Algeco, con 500mila euro, ha messo a disposizione i monoblocchi prefabbricati che produce, l'azienda di Marsiglia Gymnova attrezzerà con 100mila euro la palestra, la Technogym fornirà i macchinari per la preparazione fisica, la cinese Broad realizzerà l'impianto di climatizzazione.

«Senza dimenticare l'Iveco che ha ceduto il terreno dove sta sorgendo il centro e gli interventi del Comune di Brescia», sottolinea Enrico Casella, allenatore di Vanessa e della Nazionale femminile di ginnastica. Lui, ingegnere nucleare prestato allo sport, ha un'energia esplosiva: «Due anni fa, fummo abbandonati da due sponsor, eravamo sull'orlo della bancarotta, meno male che un amico imprenditore aiutò, per filantropia, la Brixia con 10mila euro». Da lì è rinato il sogno di Enrico Casella: «Ora, dobbiamo trovare nuovi sponsor per concludere la palestra che ospiterà la Nazionale in vista dei Mondiali di settembre a Stoccarda e delle Olimpiadi del 2008».



IL SOLE 21, 3 RE

1/05/2007

PARLA MANZANO «Così nascondevano il sangue»

FILIPPO MARIA RICCI
ZARZALEJO (Spagna)

Fa il giardiniere, Jesus Manzano. Vive a Zarzalejo, paesino di mezza montagna a 70 km da Madrid. Nel 2004, dopo tre anni di doping verticale vissuto in prima persona (autoemotrasfusione con il medico Eufemiano Fuentes, a rischio della propria pelle), Manzano denunciò inascoltato la cupola del sistema doping spagnolo.

Sta bene, Manzano, non vive covando rancori, però sa tante cose, e gli piace raccontarle. Per l'Operacion Puerto ha collaborato con la Guardia Civil, è stato chiamato a testimoniare dal giudice Serrano e si è costituito parte civile.

Manzano, l'archiviazione dell'Operacion Puerto non le è andata giù.

«Con tutte le prove che hanno raccolto... La Guardia Civil ha fatto un lavoro perfetto, però tutto è stato messo a tacere con il denaro. Stanno cercando di chiudere la bocca un po' a tutti con i soldi. Ho un cd con la registrazione di una conversazione nella quale Carlos Bueren, l'avvocato di Manolo Saiz, offre al mio legale, Santiago Lucas, 180.000 euro per convincermi a ritirare la denuncia, a lasciar perdere. L'offerta è poi scesa a 90.000 euro, che ho rifiutato. Il mio legale mi consigliava di accettare e per questo l'ho cambiato».

Lei è stato minacciato?

«No, mi hanno offerto soldi e hanno fatto pressione perché ritirassi le denunce».

Pensa che i medici Fuentes e Merino Batres siano ancora in attività?

«Sì, secondo me tutto continua come prima. Alla fine sono liberi, senza accuse, non è successo niente. E un amico ciclista mi ha detto che c'è un'altra centrale del doping che ancora non è stata scoperta, dalle parti di Valencia, dove operano altri medici».

Come ci si dopa senza farsi scoprire?

«Si fa un trattamento di epo durante gli allenamenti, così da arrivare a valori di ematocrito pari a 56-57. A quel punto si estrae il sangue (arricchito di globuli rossi, ndr): ogni borsa di mezzo litro prelevata fa calare i valori di 3 punti. Si va a correre, e quando i valori si abbassano a 44-45, allora ci s'inietta una o due sacche di sangue "rinforzato».

E il sangue come viaggiava?

«In contenitori di tetrapak, aperti, lavati e risigillati. I cartoni dei succhi di frutta, o del vino. I "corrieri" li mettevano in un trolley per farli passare come bagaglio a mano in aereo».

Ora con le nuove misure di sicurezza in vigore agli aeroporti non si può più fare.

«Inventeranno qualcosa d'altro. Magari viaggeranno in macchina, cosa vuoi che sia un ritardo di un giorno a fronte di un business tanto ricco?».

Ma non è pericoloso portare in giro il sangue così?

«E perché, tenere 200 sacche di sangue in un frigo di un appartamento non è pericoloso? E se va via la corrente? Se il frigo si rompe? Chi controlla? Quegli appartamenti erano usati solo per il doping, non ci abitava nessuno. Era facile prendersi un'epatite, o altro».

Che cosa pensa della situazione di Ivan Basso?

«Che per ora vale la presunzione d'innocenza. Ma

c'è il rischio che vada a finire come Ullrich: diceva che non c'entrava niente, ed è stato incastrato dal Dna».

Ha visto Basso a Madrid?

«No».

Lei ha fatto i nomi di altri sportivi.

«Sì, in un programma televisivo, gente dell'atletica, Abel Anton, Alberto Garcia e Reyes Estevez, erano tutti con Fuentes».

Ha ricevuto querele?

«No, nulla».

Ha anche detto di aver visto dei calciatori.

«Sì, spagnoli, di primissimo piano. Ma se fai il nome di un calciatore questo arriva con 7 avvocati. Sto già spendendo una fortuna».

Quali atleti italiani erano con il medico Fuentes?

«Marco Pantani l'ho visto personalmente in Calle Zurbarano, una volta che con Jimenez aspettavamo che ci ricevesse Fuentes. Il massaggiatore Francisco Javier Fernandez, noto come El Rubio, mi ha fatto il nome di Cipollini. Io al tempo non lo sapevo, ma El Rubio era il braccio destro di Fuentes e mi ha dato per certa la collaborazione tra Mario e Eufemiano nel 2002».

Jimenez e Pantani non ci sono più.

«Come Jesus Rollan, storico nazionale della pallanuoto spagnola. Una morte prematura come quelle del "Chava" e di Marco. E' l'altra faccia della medaglia doping. Si prendono tanti antidepressivi, che danno dipendenza. Durante un Tour sono arrivato a prendere 8 pastiglie di Prozac. Tre subito all'arrivo. Erano per combattere la fame (pesavo 56 kg, e sono alto 1.78), l'inibizione e l'arrivo di cattivi pensieri. In America la chiamano la pastiglia della felicità, no?».

Ha conosciuto un corridore pulito?

«Sì, Juan Miguel Cuenca, un mio compagno alla Kelme. Ma solo perché aveva un problema all'arteria iliaca: con l'epo gli si addensava il sangue e non sentiva più le gambe».

BASSO

«Lascio la Discovery e non faccio il Giro d'Italia»

di PIER BERGONZI

«Ho scelto io. Lascio la Discovery Channel perché non voglio che la mia squadra e i miei compagni paghino le conseguenze di una questione che riguarda soltanto me».

Ivan Basso ha una voce serena. Almeno quella. Domani sarà al Coni per incontrare Ettore Torri, il capo della Procura antidoping che ha riaperto l'inchiesta legata all'Operacion Puerto. A Roma sarebbero arrivati nuovi indizi e soprattutto le sacche di sangue attribuite a Basso da incrociare con il Dna. Torri ha già fatto capire che gli elementi a disposizione faranno scattare il deferimento. Tutto questo a 10 giorni dal via del Giro d'Italia.

«Deferimento o meno, sono in pace con la mia coscienza, ma al Giro non ci sarò comunque — dice Basso —. Al di là della separazione consensuale con la Discovery, avevo già deciso di non correrlo. Da cinque giorni non mi alleno e non ho certo la testa per pensare alla difesa della mia maglia rosa. In bici spero di tornarci da giovedì, al rientro da Roma».

CONTINUA

LA GAZZETTA DELLO SPORT

04/05/2007



segue dalla prima

di PIER BERGONZI

La vicenda è nota: un anno fa, nei frigoriferi di Madrid, vennero sequestrate 223 sacche di sangue. Fu arrestato il medico Eufemiano Fuentes ritenuto a capo di un «sistema criminale». Gli atleti si rivolgevano a lui per la pratica dopante dell'autoemotrasfusione. Il sangue ricco di globuli rossi era conservato, in qualche caso «trattato», e poi riutilizzato alla vigilia o nel corso delle gare più importanti.

INDAGINE Nel dossier, denominato «Operacion Puerto», compaiono nomi, numeri e soprannomi. Coinvolgerebbe oltre 100 atleti, tra i quali anche Ivan Basso. La Procura antidoping del Coni aveva già indagato il vincitore dell'ultimo Giro d'Italia un anno fa, ma non trovò prove sufficienti.

Senza problemi con la giustizia ordinaria (il giudice di Madrid ha archiviato l'inchiesta) né con quella sportiva, il varesino ha firmato un contratto bien-

LE RAGIONI

È stata una scelta molto difficile, per me e per la mia famiglia. Nessuno mi ha chiesto di andar via. La squadra sta cercando di vincere le corse e di trovare nuovi sponsor, la mia situazione è una distrazione per entrambi gli obiettivi

nale con la Discovery Channel del suo amico Lance Armstrong. Puntava al bis nel Giro e al Tour de France, ma il nuovo dossier della Procura antidoping l'ha respinto nella bufera.

COLLABORAZIONE Il Coni ha fatto anche sapere che un atteggiamento collaborativo potrebbe portare a uno sconto sulla pena (Basso rischia 2 anni di stop). Ma Ivan continua a ritenersi estraneo all'Operacion Puerto e non si è saputo nulla della sua linea difensiva. Saranno i giudici a decidere.

La Discovery Channel lo aveva sospeso fino alla «soluzione del caso». Basso però ha giocato d'anticipo. Nei giorni scorsi, con il suo legale Massimo Martelli, si è incontrato con Bill Stapleton e Johan Bruyneel per chiedere la risoluzione del contratto.

CHIARIMENTO «Non voglio essere un problema per gli altri — spiega Ivan —. I rapporti con la squadra restano ottimi, ma è giusto che dirigenti, lo sponsor e i miei compagni non vengano coinvolti. Nemmeno indirettamente. E sono sicuro che quando avrò chiarito la mia posizione con gli organi di giustizia sportiva, troverò ancora la porta aperta. Di più non posso dirvi perché abbiamo deciso di rendere pubblica la decisione con un comunicato congiunto».

Proprio così. Nel tardo pomeriggio, il sito internet della Discovery Channel ha reso nota la separazione. «E' stata una decisione molto difficile, per me e per la mia famiglia — dice Basso nel comunicato —. La squadra sta cercando di vincere le corse e di trovare nuovi sponsor. La mia situazione è una distrazione per entrambi gli obiettivi. Tutti devono sapere che questa è una mia decisione al 100%. Nessuno mi ha chiesto di andare via, sono grato a tutto lo staff. E ai corridori auguro le migliori fortune».

Sempre nel comunicato, il team manager Johan Bruyneel conferma: «La richiesta di Ivan è arrivata inattesa. Era molto emozionata ma fermo nel proposito. Gli abbiamo parlato a lungo prima di accogliere la richiesta. Sebbene fosse nella squadra da poco tempo, era un grande leader, un corridore altrui-ista profondamente rispettato dai compagni. Gli auguriamo il meglio».

FORZA MORALE Da ieri Basso è ufficialmente un atleta disoccupato. Il suo futuro in bici passa attraverso l'incontro che avrà domani con la Procura antidoping del Coni. Ivan è un uomo intelligente e di grande sensibilità. La sua carriera non può concludersi così tristemente. Gli auguriamo di convincere i giudici della sua buona fede. Se così non fosse, dovrebbe trovare la forza morale (che ha) di volare alto e aiutare lo sport a ritrovare credibilità.

Una tempesta sugli arbitri

di Bruno Bartolozzi

La prima tempesta investirà il mondo arbitrale che dalle vicende di Calciopoli 2006 rimase, alla fine dei conti, sorprendentemente al riparo. Oltre ai provvedimenti sui fischietti coinvolti dalle nuove letture delle sim svizzere fornite da Luciano Moggi a quelli che gli inquirenti definiscono gli affiliati al suo sistema, si sta facendo strada l'ipotesi di un «pentito» che potrebbe aver manifestato l'intenzione di uscire allo scoperto. E raccontare quello che i traffici delle conversazioni «criptate» fra Moggi e gli amici arbitri, dirigenti e designatori hanno fotografato, ma non illustrato.

E con questi approfondimenti emergerebbero anche personaggi del mondo arbitrale, proiettati poi in un ruolo di primo piano anche nella stagione 2005-2006 e probabilmente tutt'ora centrali nel sistema. Sarebbe una clamorosa ripartenza di Calciopoli. Perché se si dimostrasse che anche il torneo dello scorso anno è stato contaminato, allora il ciclone della giustizia sportiva potrebbe travolgere di nuovo tutto e tutti: vecchi e nuovi protagonisti.

CARTE IN PIU' - Il pentito o una serie illuminante di dichiarazioni dei futuri imputati potrebbero essere le carte in più che, dopo le richieste di rinvio a giudizio da parte dei due magistrati napoletani, Beatrice e Narducci, verrebbe fuori nella complicata sfida fra accusa e difesa che preparano il grande processo di Calciopoli. Dal punto di vista tecnico non si potrà effettuare nessun approfondimento investigativo.

Intanto il mondo arbitrale sarà

percorso da grandi scossoni. Oltre all'inchiesta della Figc e dell'Aia che sarà necessariamente legata agli sviluppi del procedimento di Napoli, si muoverà anche la giustizia amministrativa. Potrebbero partire una serie di ricorsi da parte di arbitri esclusi dall'attività al termine della passata stagione, in seguito ai punteggi che, alla luce di quanto accaduto, sono figli di un mondo dove si procedeva per appartenenza e non per competenza. Furono esclusioni che fecero rumore, come quella dell'arbitro Mazzoleni, prima della lista dei «cassati» della scorsa stagione, li-

sta che comprendeva anche fischietti, rimasti però in silenzio, come Cassarà, Racalbuto, Gabriele e Dattilo. Nessuno di questi ultimi quattro, a differenza di Mazzoleni, ha polemizzato per l'esclusione. E,

guarda caso, questi ultimi quattro arbitri, compaiono nella lista dei direttori di gara associati alle sim svizzere che Moggi ha distribuito, secondo le modalità indicate dagli inquirenti, per stendere la sua rete su almeno 106 partite della stagione 2004-2005.

TAR - Insomma, mentre l'intero mondo arbitrale sarà scrutato dalla procura penale, e dalla giustizia sportiva e da quella domestica del settore arbitrale stesso, presto entrerà in scena anche il Tar che potrebbe mettere mano a tutti i criteri formali e sostanziali che hanno fissato regole, cariche e graduatorie nell'ultimo anno. Un ciclone che sferzerà la Federazione e l'Aia e che potrebbe nuovamente cambiare la carta geografica del potere e della cariche.

Intanto si segnala il primo abbozzo di linea difensiva da parte di Luciano Moggi, dopo la scoperta delle indagini analitiche svolte sul

traffico delle sim che lui stesso, secondo gli inquirenti e le testimonianze raccolte, avrebbe fatto acquistare. Più che una difesa si è trattato di una messinscena. Il direttore di una nota rete televisiva milanese infatti ha ricevuto alcuni sms provenienti dai numeri di telefono di due giornalisti con riferimento alle indagini della procura di Napoli e al ruolo dei media. Ovviamente i giornalisti erano del tutto ignari di questi messaggi. Non li avevano mai spediti. Dopo qualche tempo, secondo quanto viene riferito dallo stesso direttore, sarebbe stato lo stesso Moggi a

spiegare il mistero. Attraverso Internet, collegandosi a un'azienda di servizi, hosting e registrazione domini che da tempo opera

su internet, si potrebbero acquistare stock di sms da utilizzare anche in maniera così anomala.

DIMOSTRAZIONE - La tesi di Moggi sarebbe la seguente: ho dimostrato che si può fare tutto e far apparire tutto, avendo in mano semplicemente il numero di telefono di qualcuno. Ma, ovviamente, un conto è smanettare su Internet, un conto è il lavoro svolto dalla procura di Napoli con i flussi di contatti, centinaia e centinaia nel corso di mesi, provenienti dalle sim che testimoni dichiarano di aver venduto proprio a un inviato dell'ex dg della Juventus. Questi contatti sono stati monitorati attraverso l'accensione e il passaggio registrato sulle celle dei ponti della rete mobile nazionale e sintetizzati dalle informative dei carabinieri che costituiranno oggetto dei dibattimenti processuali. Dove, se verrà rinviato a giudizio, Moggi potrà difendersi.

CARRIERE NEWS SPORT
29/06/2007

Serra chiede la riforma

«Ora gli steward in curva farebbero una brutta fine»

MAURIZIO GALDI
ROMA

«**G**li steward con i poteri che hanno oggi farebbero una brutta fine nelle curve». Lo ha detto ieri mattina il prefetto di Roma, Achille Serra, al convegno «Un calcio alla violenza». Serra punta a stadi nei quali gli steward garantiscano l'ordine all'interno e la polizia all'esterno, ma... «Per Manchester-Roma gli steward erano 1.500 — ha spiegato Serra —, per il derby ne avremo solo 500. La

polizia deve andare al più presto fuori dagli stadi, ma solo quando gli steward saranno pronti. E per questo credo che sia auspicabile al più presto che gli stadi diventino di proprietà delle società». Ha poi ricordato come «Roma e Lazio abbiano tagliato i fili con i tifosi violenti».

ABETE Il presidente federale Giancarlo Abete è in linea con Serra per quanto riguarda gli stadi, ma è voluto andare oltre. «Il calcio è una passione che abbiamo tutti — ha spiegato — e ognuno deve prendersi le

proprie responsabilità. Come dirigenti dobbiamo essere in grado di percepire i cambiamenti e sapere intervenire. E gli stadi. Con la proprietà degli stadi, infatti, questi impianti verrebbero sentiti come casa propria anche dai tifosi». C'è però un ma... «Perché dobbiamo ancora capire bene — ha continuato Abete in polemica col Tar di Catania — il confine tra ordinamento sportivo e giuridico, visto che nell'ultima settimana c'è stato l'intervento di tre commissari ad acta per decidere quando e dove giocare una partita».

condizioni. Anche dopo la condanna, per alcune tipologie di reati, è prevista solo nel caso di fuga o di pericolo di reiterazione del reato. A questo punto o togliamo la discrezionalità ai giudici con una legge o la mettiamo nel conto». Grasso ha anche sottolineato pure le colpe dei giocatori con i loro comportamenti talvolta sleali e provocatori («Che aizzano la folla»), delle società e dei loro rapporti con gli ultrà, ma anche delle forze dell'ordine e dei media, in un clima diventato invivibile.

APPELLO ALLA LEALTA' «Con la repressione non si risolve il problema della violenza negli stadi, serve non solo un grande lavoro di prevenzione, ma soprattutto la certezza della pena per chi sbaglia». Queste le conclusioni del convegno organizzato dalla nazionale italiana magistrati e dall'associazione calcio club Italia, con la presenza tra gli altri del procuratore nazionale dell'antimafia, Pietro Grasso che ha voluto sottolineare: «Il giudice non può risolvere da solo i problemi di tutta la società. La custodia cautelare si applica a determinate

LA GAZZETTA SPORTIVA

29/04/2007

Scoperto un piccolo arsenale: 8 feriti allo stadio Olimpico

di CARLO ROMANO

Due ore di disordini, quattro tifosi accoltellati e tre poliziotti feriti lievemente: è quanto accaduto prima dell'inizio del derby Roma-Lazio, con uno strascico di violenza al termine dell'incontro, con altri due tifosi lievemente feriti da un colpo di coltello. Le forze dell'ordine hanno scoperto che un gruppo di tifosi romanisti si apprestava ad andare allo stadio con grandi bastoni con infilzati chiodi da dieci centimetri e i cartelli stradali attrezzati con maniglie da utilizzare come scudi. Qualcuno aveva addirittura un grosso coltello.

Il sequestro è avvenuto intorno alle 14 a trenta metri dal bar River, non lontano da Ponte Duca d'Aosta. Il materiale era nascosto in seccchioni dell'immersione. Forse apparteneva a gruppi romanisti, perché su un cartello c'era un adesivo con scritto «laziali conigli». Sono stati sequestrati anche un estintore, catene con grandi lucchetti, un fumogeno, alcuni coltelli. I disordini sono cominciati verso le 12,30 e sono andati avanti per circa 90 minuti: all'inizio hanno riguardato gruppi di tifosi contrapposti, laziali e romanisti, poi si sono uniti contro le forze dell'ordine. Lanciate bottiglie e oggetti di ogni genere, una ha colpito un agente, che è stato medicato. Per tre-quattro volte la polizia ha dovuto fare delle

«avanzate», disperdendo i tifosi verso Ponte Milvio. Ogni volta gli ultrà si allontanavano e poi ritornavano alla «carica» contro le forze dell'ordine. E' esplosa anche una bomba carta.

La prima bonifica fatta dalla polizia intorno allo Stadio Olimpico intorno alle 12, non

aveva dato alcun esito, ma quella delle 14, dopo che erano finiti gli scontri ha fatto ritrovare il materiale sequestrato, tra cui un centinaio di bastoni, usati solitamente per collocare vessilli e bandiere. Proprio verso le 12,10 si sono verificati i due accoltellamenti, di due tifosi la-

ziali che hanno sfidato apertamente i romanisti passando con una sciarpa e con una maglietta del Manchester in una zona che solitamente è «giallorossa». Un laziale è stato giudicato guaribile in dieci giorni per una ferita al gluteo, mentre l'altro ne avrà per 15 giorni per una coltellata alla spalla. Durante i disordini

sono rimasti feriti lievemente anche 3-4 poliziotti.

Altri due tifosi sono stati feriti lievemente durante il deflusso dallo stadio Olimpico. A quanto si è appreso, si sarebbe trattato di un ferimento «a freddo», ovvero le due vittime stavano camminando quando sono state accoltellate lievemente alle

spalle. Uno dei feriti è un ragazzo inglese, «colpevole» di avere tatuaggi sulle braccia e di parlare appunto inglese ed è stato colpito ad un gluteo; mentre l'altro è un italiano, presumibilmente un tifoso laziale, ferito ad una coscia, sempre dietro.

IL MESSAGGERO

"ROMA"

30/04/2007

VERONA

Cori razzisti dalla curva

VERONA — (i.bra.) La curva del Bentegodi ha perso l'occasione per vincere la gara del tifo e fare bella figura. Fischi sonori all'ex di turno, Camoranesi, e ci può stare, meno i «buuu» razzisti che hanno accompagnato Zebina e Boumsong. Un atteggiamento stigmatizzato da giocatori e dirigenti bianconeri, dallo stesso Boumsong «a certi gesti di inciviltà non ci si abitua mai» e dall'ad Bianco, che riflette: «Bisognerebbe fermarsi, o lavorare per cambiare questo calcio».

LA GAZZETTA DELLO SPORT

28/04/2007

IN CAMPO CON LE MAGLIE DELL'ASSOCIAZIONE DI VOLONTARIATO

Romanisti e laziali uniti nel nome di "Nuovi Orizzonti"

ROMA - Divisi in campo, ma uniti nel nome della solidarietà e di Nuovi Orizzonti. I giocatori di Roma e Lazio scenderanno in campo in occasione del derby con maglie con scritto "Lo Sport Romano con... Nuovi Orizzonti". Una iniziativa volta a promuovere le attività di una delle più importanti associazioni di volontariato operanti in Italia e non solo. La Nuova Orizzonti Onlus, fondata nel 1991 da Chiara Amirante, conta più di 61 Centri di Accoglienza e Formazione, 54 Case Famiglia, 41 Centri d'Ascolto e orientamento attraverso i quali vengono sostenute più di 110.000 persone ogni anno grazie al lavoro infaticabile di centinaia di volontari. Un'attività intensa che si esplica anche per mezzo delle cosiddette "missioni di strada", attraverso le quali migliaia di persone disagiate vengono contattate ed indirizzate ai vari centri di accoglienza.

Proprio in queste settimane l'associazione sta lavorando alla progettazione

e costruzione di quattro "Cittadelle Cielo", grandi centri d'accoglienza, il primo dei quali nascerà a Piglio, vicino Fiuggi (dove Nuovi Orizzonti ha già la sua sede principale). Le altre mete delle "Cittadelle Cielo" saranno il Brasile e la Bosnia. Il gesto di sensibilizzazione di Roma e Lazio in occasione del derby si inserisce in una iniziativa che sta vedendo la partecipazione di tutti i protagonisti dello sport romano, non solo quelli del calcio. Oltre a Lazio e Roma, infatti, si sono schierate al fianco di Nuovi Orizzonti anche la Cisco calcio, la Lottomatica di basket, M.Roma e Lamaro per il volley, la Capitolina per il Rugby e i circoli Canottieri Roma e Canottieri Lazio per l'atteso derby che si svolgerà, secondo tradizione, proprio questa mattina sulle acque del Tevere.

Tutte le informazioni sulle attività di Nuovi Orizzonti si possono trovare sul sito www.nuoviorizzonti-onlus.com

r.l./inf.

CORRIERE DELLO SPORT

29/04/2002

Tennis e nuoto, uno stadio per due

PAOLO ROSSI

ROMA — Per una volta saranno gli impianti ad unire gli sport e ad intrecciare le storie degli atleti. Succede che il tennis, nel presentare l'imminente edizione degli Internazionali, annunci che il Centrale di legno sarà demolito, «per farne uno migliore, più bello ed accattivante» dixit Angelo Binaghi, presidente della Federtennis. Che, poi, dà l'anteprima: «Il nuovo centrale sarà completato per il 2009, e due mesi dopo sarà utilizzato per i Mondiali di nuoto». In realtà i Mondiali di nuoto dovrebbero svolgersi a Tor Vergata, nella ormai famosa Cittadella dello Sport tanto voluta dal sindaco Veltroni, e progettata dall'architetto di Valencia, Santiago Calatrava. Ma i lavori sembrano essere in ritardo, e l'inconsapevole affermazione di Binaghi conferma quello che nel mondo dello sport si sussurra da un pezzo, e cioè che i Mondiali di nuoto si terranno al Foro Italico e, nel nuovo Centrale del tennis, ci sarà la piscina della pallanuoto. Il tennis dunque aiuterebbe il nuoto, sebbene Binaghi si chiuda a riccio: «Così mi hanno detto, non so altro».

Chissà che non inizi una nuova stagione, per l'impiantistica sportiva italiana, soprattutto dopo la batosta calcistica, la non assegnazione degli Europei

2012 (che avrebbe consentito il rifacimento di molti stadi). Ad esempio, nel 2008, il Centrale del tennis diventerà lo stadio dei Marmi dell'atletica, «ma solo per un anno, il tempo di costruire il nuovo». La rivoluzione del tennis cadrà nel 2009, quando scompariranno i nove 'Masters Series' (dei quali Roma fa parte) per gli otto 'Masters Mille', di cui tre 'combined', cioè mini Slam con i tornei in contemporanea di uomini e donne. «A noi non interessava diventare uno Slam — precisa Sergio Palmieri, direttore del torneo italiano — ci stava di più e avremmo perso

giorni di spettacolo. Invece abbiamo le stesse garanzie, daremo gli stessi punti ai giocatori e non dovremo alzare i prezzi dei biglietti».

Se il tennis italiano risolverà così i problemi del futuro, salvando storia e tradizione della kermesse romana, dovrà però

ringraziare indirettamente proprio il nuoto. Nel senso che una parte dei fondi del futuro Centrale saranno stati garantiti da quelli Mondiali 2009. L'obiettivo iniziale di Veltroni era che l'evento natatorio si svolgesse completamente nel costruendo polo acquatico, e che fosse poi propedeutico per la candidatura olimpica del 2016. Invece il sindaco, anche dopo la riunione di lunedì 16 aprile con i suoi assessori e i vertici del Coni, ha compreso che la soluzione Tor Vergata si sta allontanando, ridotta ormai solo a un sogno. La speranza è l'ultima a morire, ma

entro maggio le carte dovranno essere svelate alla commissione Fina (la federnuoto mondiale) che verrà a visionare lo stato delle cose, e Roma dovrà ufficializzare la sua scelta, sebbene la cosa di sicuro non preoccupa Larfaoui, il boss del nuoto: «Roma saprà scegliere quel che è meglio».

I veri problemi che stanno emergendo sono interni, in verità. In questi giorni si sta litigando sull'individuazione dell'area della nuova piscina coperta da cinquanta metri che dovrà essere costruita: sull'argomento ci sono idee diverse tra il presidente di Roma 2009, Giovanni Malagò, ed il n. 1 della Federnuoto, Paolo Barelli. Disicuro c'è che il cantiere sarà nella zona nord della capitale, ma sul dove lo scontro è to-

tale. Proprio Malagò la vorrebbe vicino al circolo Aniene (di cui è presidente), probabilmente nei pressi della Moschea, ma accanto esiste già quella dell'Acqua Acetosa, mentre altre aree urbane sono sprovviste di spazi-acqua. Ma l'ostacolo più grande è l'opposizione politica che sta prendendo corpo, ed è quella di Alleanza Nazionale sul caso Tor Vergata: attraverso il consigliere Claudio Barbaro ha denunciato "procedure irrituali e impatto devastante sul territorio: non servono cattedrali immense e vuote nel deserto, ma impianti magari più piccoli ma diffusi".

LA REPUBBLICA

28/04/2007

Sportivi anche se un po' a corto di fiato

Quanti temono che lo sport possa fare male a chi soffre di allergie forse non sanno che più del 30 per cento degli atleti che parteciparono nel 2000 ai Giochi Olimpici di Sydney soffriva di allergie respiratorie e che nelle più recenti edizioni olimpiche di Seul e Barcellona erano presenti rispettivamente 11 e 13 atleti italiani asmatici.

Non solo, quindi, lo sport non è controindicato in assoluto per i milioni di italiani che in questo periodo patiscono a causa dei pollini, ma il giusto movimento può rivelarsi utile nel controllo dei sintomi sia della rinite allergica sia dell'asma bronchiale, tanto che l'attività fisica, specialmente se svolta fin dall'età pediatrica quando la terapia farmacologica è in grado di controllare i sintomi, dovrebbe rientrare in un programma di trattamento, al fine di migliorare la funzione respiratoria e muscolare, aumentando, in ultima analisi, lo stato di benessere del bambino.

«L'iperventilazione prodotta dall'attività sportiva può essere una causa abbastanza frequente di crisi asmatiche, — precisa Giuseppe Corbo, ricercatore del Servizio di fisiopatologia respiratoria dell'Università Cattolica-Policlinico Gemelli di Roma — ma, in genere, in coloro che sono già affetti da questa patologia. L'esercizio fisico il più delle volte, infatti, non è la causa primitiva della malattia, ma lo stimolo aspecifico in grado di svelare un'inflammatione bronchiale preesistente. Tale condizione è definita asma da sforzo, la cui prevalenza è elevata negli atleti olimpici, specie se nuotatori. L'alta incidenza di asmatici in questa disciplina deriva dall'acqua delle piscine, in cui sono presenti elevate quantità di cloro. Non tutti gli sport, però, inducono crisi asmatiche: a rischio sono le attività di tipo aerobico, praticate per almeno 5-6 minuti ai limiti della soglia massima individuale di sforzo. In que-

sto caso, infatti, provocano un'iperventilazione, che causa la broncocostrizione. Questa, poi, sarà tanto più marcata quanto più l'aria inspirata è fredda e secca. Infine, la presenza sia di allergeni sia di inquinanti facilita ulteriormente la comparsa dei sintomi». Non resta, dunque, che scegliere gli sport giusti. «Certo, ma è utile precisare — prosegue l'esperto — che l'asma è fortemente influenzato oltre che da fattori ambientali, anche da fattori genetici e da stili di vita. In

pratica, lo sport da solo può fare poco se il bambino allergico vive con genitori fumatori, o magari è fortemente sovrappeso. L'attività sportiva deve integrarsi con una vita attiva e una dieta normocalorica, povera di sale e ricca di frutta e verdura. È ovvio, inoltre, che gli sport praticati al chiuso, al mare o in montagna, comportando un'esposizione inferiore ai pollini e agli inquinanti in genere, sono da preferire ad altri. Ritengo, comunque, che i benefici dell'attività fisica siano importanti sotto molteplici aspetti e, prima di dire ad un bambino asmatico di non correre, cercherò di convincere lui e la sua famiglia ad adottare semplici misure preventive, quali, per esempio, l'inalazione prima dello sforzo di opportuni farmaci che evitano il broncospasmo».

Mabel Bocchi

GORRIERE DELLA SERA

29/04/2007

MONDIALE 2010

Blatter rivela: «Soluzioni alternative se non sarà possibile in Sudafrica»

LONDRA — Per la prima volta il presidente della Fifa, Joseph Blatter ha parlato di possibilità alternative al Sudafrica per l'organizzazione del Mondiale 2010, anche se poi ha precisato «in caso di catastrofi naturali». Intervistato dalla Bbc, Blatter ha detto che «il piano alternativo B prevede il Sudafrica come paese organizzatore. Il piano C prevede invece di andare altrove, ma deve accadere una catastrofe naturale». Blatter ha quindi aggiunto che sono comunque in piedi diverse soluzioni: «Inghilterra e Australia sicuro. Ma ci sono molti altri Paesi pronti ad organizzare un Mondiale, in due giorni o in due mesi. Gli Usa e il Messico ce la possono fare e anche il Giappone, dove ci sono abbastanza stadi. Il discorso vale anche per la Spagna». La Fifa rimane fiduciosa sulle chance del Sudafrica, sul quale restano comunque perplessità a proposito della costruzione degli stadi e della sicurezza.

LA GAZZETTA DELLO SPORT

04/05/2007

Gioia Tauro, devastata la coop di Libera: «Noi non molliamo»

Razzie della 'ndrangheta a Valle del Marro
dove i ragazzi hanno reso fertili le terre mafiose

■ di Enrico Fierro

«**E ADESSO AL LAVORO** Subito. Senza perdere neppure un attimo di tempo. A quelli là non la daremo vinta». Don Pino De Masi sprona i suoi ragazzi, ma si vede che è preoccupato. «Quelli là», come li chiama lui, sono i picciotti di 'ndrangheta che hanno fatto l'ulti-

mo sfregio alla cooperativa di Libera. L'altra notte sono entrati nella sede della «Coop Valle del Marro Libera Terra» a Gioia Tauro e hanno distrutto quello che c'era da distruggere, violato quello che c'era da violare, deturpato, offeso. Sporcato. «Sono entrati, hanno rubato quello che volevano, poi hanno saldato il portone d'ingresso usando una nostra saldatrice. Sai quello che vuol dire quest'atto? Semplice: per noi le porte sono sempre aperte, entriamo quando vogliamo. Per voi da oggi sono chiusi».

Sì, quegli uomini senza onore che le cosche di Gioia Tauro e dintorni mandano avanti a fare sfregi, ragionano proprio così. Non sopportano la cooperativa, e quei preti come don Pino De Masi, quell'altro venuto da Torino, don Luigi Ciotti, e Giacomo Zappia, e tutti quei ragazzi... insomma, tutto questo «bordello» che ha trasformato terre che da 15, 20 anni erano incolte in qualcosa che dà frutti e lavoro. Ecco, tutto questo per loro era «troppo». Quei campi una volta erano parte delle ricchezze sconfinate delle famiglie Piromalli e Mammoliti. Lo Stato le ha sequestrate. Dopo anni, tanti, troppi, le ha confiscate. E dopo anni ancora le ha assegnate. Ora sono il bene più prezioso di questa cooperativa che riesce a dare lavoro ad undici giovani. «La mafia - dice don Pino

De Masi, prete e vicario della diocesi - non sopporta il fatto che su quelle terre ora spuntino frutti. Qui si produce olio buono, miele, mielata, peperoncino. Noi siamo la dimostrazione che sottrarre bene ai mafiosi è la strada vincente, e di questo i boss hanno paura, del loro impoverimento».

Ogni anno sui terreni della Coop Valle del Marro centinaia di ragazzi di tutta Italia si improvvisano contadini, poi la sera parlano di giustizia e di lotta alle mafie. Invitando «sbirri» e magistrati. Beh, è veramente troppo per boss e famiglie di mafia abituate in quel territorio a dettare legge, ad essere la legge. «Ci hanno fatto almeno 50mila euro di danni - dice don Pino De Masi - , ma andremo avanti». È la seconda volta che la cooperativa subisce un attacco, la prima volta i picciotti di 'Ndrangheta rovinarono i motori dei mezzi agricoli. «È un attentato infame - dice Francesco Forgione, presidente della Commissione parlamentare antimafia -, che dimostra quanto le mafie siano terrorizzate dalla confisca dei loro beni. Il governo deve accelerare i meccanismi per il sequestro e la confisca. Mettiamo sul lastrico i boss».

L'UNITÀ
28/04/2007

ATTUALITÀ

di Luciano Scaletti

KENYA

UNA GIORNATA A KOROGOCHO, UNO DEI 199 SQUALLIDI "SLUM" DELLA CAPITALE KENYANA

VITA DA BARACCATI

In tutto il mondo sono un miliardo. A Nairobi due milioni e mezzo. A Korogocho il 70 per cento degli abitanti ha meno di 30 anni. E proprio dai giovani viene la speranza.

Nairobi, Kenya

Un bianco, un europeo, ce la farebbe? Se un giorno si trovasse catapultato in una baracca di Kibera, Korogocho o in un altro slum di Nairobi, sopravviverebbe? **George Otieno**, che a Korogocho ci è nato e vissuto per 23 anni, prima di rispondere riflette per qualche secondo. George fa parte di Koinonia, la comunità cristiana fondata da padre **Renato Kizito Sesana**. Oggi è responsabile di un'agenzia di turismo responsabile, ma fino a pochi anni fa faceva l'operatore sociale e si occupava dei bambini di strada della capitale del Kenya.

Risponde senza incertezze, George, con la solita voce pacata e profonda. «Sì, ce la farebbe. Magari per i primi tre mesi cadrebbe in una depressione profonda e si sentirebbe schiacciato e senza via d'uscita. In quel primo periodo si ammalerebbe di continuo, perché l'acqua potabile è rara e le fognature scorrono in rivoli a cielo aperto. Dovrebbe imparare a convivere con la violenza e l'insicurezza. Ma alla fine ce la farebbe».

George, dicevamo, ci è nato. La madre e una sorella ci vivono ancora, in quell'ammasso di lamiera che racchiude 120.000 persone in un chilometro quadrato. George non solo è sopravvissuto ma si è emancipato, grazie ai missionari comboniani, ad Alex Zanotelli, a Daniele Moschetti, a Renato Kizito Sesana che un giorno gli ha chiesto di entrare nella comunità di Koinonia e di gestire l'ufficio abbonamenti della rivista missionaria *New People*. Ma non si è dimenticato delle sue origini. E ancora oggi, tutti i fine settimana li passa nella bidonville, per offrire una possibilità ad altri ragazzi come qualcuno l'ha data a lui.

Tecnicamente, Korogocho viene definita "insediamento urbano illegale", come tutti gli altri 198 slum di Nairobi. Che è città dei record, in fatto di slum: ci vivono due milioni e mezzo di persone, sui quattro milioni di abitanti della capitale. E Korogocho non è neanche la più grande, è solo quarta: in testa c'è Kibera con 800.000 abitanti, Mathare Valley con 350.000 e Mukuru Kwa Jenga, con 150.000. Gli agglomerati più piccoli ne contano poche migliaia.

«Nel mondo i baraccati sono un miliardo. Tante sono le persone marginalizzate dalla società e costrette a vivere in queste condizioni di povertà». Padre **Daniele Moschetti** è missionario a Korogocho da oltre sei anni e vi risiede stabilmente col confratello padre Paolo Latorre. «Secondo

gli studi delle Nazioni Unite, fra 10 anni i baraccati nel pianeta potrebbero essere più che raddoppiati: fra due e tre miliardi di persone», aggiunge. «Si può continuare a far finta di nulla?». Il missionario spiega che il 55 per cento degli abitanti di Nairobi occupa il 5 per cento della superficie della città. E campa, in media, con 60-70 centesimi di euro al giorno. «Laggiù, verso l'aeroporto, c'è il parco naturale. Ebbene, gli animali sono trattati meglio e hanno più spazio», commenta.

Oluoch Japheth Ogollah, ragioniere e attivista per i diritti umani, abita a Korogocho ed è anche scrittore e animatore della parrocchia, la St. John Catholic Church. Il Natale scorso ha scritto un testo, intitolato *Se Gesù Cristo nascesse in uno slum di Nairobi oggi*. Che inizia così: «Se Gesù nascesse in uno dei 200 slum di Nairobi, diciamo a Korogocho, sarebbe salutato dal terribile ambiente dell'adiacente discarica di Dandora. Le alte montagne di rifiuti industriali, di rifiuti medici e domestici che si ammassano senza controllo da 10 anni, forse soffocherebbero la sua gola innocente, negandogli la possibilità di emettere il suo strillo inaugurale che annuncia l'entrata di un bambino nel mondo. La perenne nube di fumi malsani sopra di lui impedirebbe ai suoi piccoli occhi di vedere il suo nuovo mondo, un mondo pieno di sfide e tribolazioni. I criminali che controllano la zona potrebbero tentare di sequestrare il bambino Gesù, così che noi non potessimo avere un Salvatore. Tuttavia, i bambini di strada che nella discarica sono nati e continuano a vivere perché non hanno nessun altro posto da chiamare casa salverebbero il bambino Gesù dalle fauci dei criminali».

Questa non è una causa persa

Il testo prosegue descrivendo cosa incontrerebbe Gesù: la moltitudine occupata nei lavori informali di piccolo commercio, quelli che non fanno niente, i «tanti ubriachi smarriti nel mondo del nulla», quelli addormentati lungo la strada e coloro che passano il giorno ad ascoltare musica nei piccoli bar dello slum. E incontrerebbe i tanti bambini di strada, molti dei quali sniffano colla per stordirsi e dimenticare la fame.

Oluoch conclude così: «Tuttavia, Gesù sarebbe consolato nell'apprendere che Korogocho non è una causa persa, stanno accadendo moltissime cose buone»: gli abitanti si sono organizzati in gruppi, comunità religiose, hanno raggiunto un'alta consapevolezza a proposito dei diritti umani e «sono in media più istruiti di quanto si crede». Negli anni '80, quando Korogocho cresceva tumultuosamente, era solo un luogo di violenza e legge del più forte. Oggi è un pullulare di attività, gruppi, iniziative di ogni genere che la stanno trasformando.

«Guarda la mappa. Vedi: aree verdi. Per la città di Nairobi gli slum non esistono, e non sono mai esistiti». A parlare è **Fabrizio Floris**, sociologo dell'Università di Torino. Nella bidonville ha fatto la tesi di laurea e ci torna ogni anno. «Questa realtà è un frutto avvelenato della colonizzazione», spiega. «Gli inglesi volevano la forza lavoro, ma non i neri in città. Così concedevano solo permessi provvisori per abitare nella periferia. Se perdevano il lavoro dovevano tornare da dov'erano venuti. Il problema è che nel 1971 c'erano 50 baraccopoli, con 167.000 abitanti. Oggi sono 199, con 2,5 milioni di persone. I Governi che si sono succeduti hanno ereditato il problema, e non l'hanno mai risolto. Perché, paradossalmente, lo slum è un business da centinaia di migliaia di dollari».

Ancora oggi non ci sono proprietari legali, ma la concessione provvisoria ormai è un titolo equivalente. Perciò guadagna chi affitta e subaffitta, chi raccoglie i soldi e chi porta l'acqua potabile per venderla, chi produce alcol illegale e chi le armi, chi ricicla quello che trova in discarica e soprattutto chi ne gestisce il racket. «In cima alla piramide sono pochi», spiega Floris, «sia nel controllo della discarica sia in quello delle concessioni abitative, che nel tempo sono state acquistate da un gruppo ristretto di persone, perlopiù funzionari pubblici e uomini politici. Ecco perché il problema non si risolve».

Il diritto a una vita dignitosa

Il 70 per cento degli abitanti di Korogocho è sotto i 30 anni. «Sono la speranza», conclude padre Daniele. «Guardiamo al futuro con grande fiducia perché molti di questi ragazzi e giovani studiano, e sanno di aver diritto a una vita dignitosa. Fanno sport, aiutano i malati, si riuniscono in cooperative di lavoro e di artigianato, operano per il recupero di bambini di strada e alcolisti, producono arte e spettacoli. E cominciano a ottenere risultati. Un esempio? Per tre anni abbiamo lavorato duro alla campagna "W Nairobi W", per ottenere un programma di miglioramento dello slum con i fondi della cancellazione del debito keniano con l'Italia. Ce l'abbiamo fatta: in gennaio l'accordo fra i Governi è stato firmato. Sai qual è il nostro motto? *Pamoja tunaweza*, "Insieme possiamo farcela"».

Luciano Scalettarì

DA NAIROBI IN TOURNÉE IN ITALIA

Percussioni, acrobazie, canti e danze. Direttamente dal Kenya. Anzi, precisamente da Korogocho, una delle più difficili baraccopoli di Nairobi. Diciotto fra artisti, acrobati e musicisti stanno attraversando l'Italia con una tournée che, inaugurata a Roma il 20 aprile, toccherà Brindisi, Palermo, Napoli, Macerata, Perugia, Siena, Ferrara, Padova, Venezia, Udine, Milano, Cuneo, Torino e altre città, per concludersi di nuovo a Roma il 2-4 giugno prossimi.

Presenteranno un volto inatteso della vita in baraccopoli: quello della festa e dell'arte. Lo spettacolo itinerante (intitolato *People united for a new Korogocho*, "Uniti per una nuova Korogocho") sarà uno dei momenti, alternati a incontri in scuole, università e piazze. «Lo scopo è raccontare col canto, la danza e l'arte di strada l'altra faccia dell'Africa», spiega padre **Daniele Moschetti**, missionario a Korogocho dal 2001 e organizzatore della tournée con Bepi Gaspari, Luca Clochiatti e la Onlus Enel Cuore. «Non solo. È un invito a collaborare per la soluzione dei problemi di tutte le Korogocho del mondo, perché solo quando tutti insieme ci facciamo carico delle difficoltà degli altri riusciamo a vincere sfide altrimenti insormontabili».

Gli artisti appartengono a tre gruppi: i Rolling Spears, giovani acrobati; i percussionisti *Kamba nane Nyagweno*; e il complesso di danza e canto *Seeds of Peace* (Semi di pace). Molti di loro hanno già fatto tournée in diversi Paesi europei.

L.S.C.

[torna all'indice](#)

Manifestazioni. A Padova dal 4 al 6 maggio

Sul palcoscenico di Civitas

Torna Civitas, il Salone della solidarietà e dell'economia sociale e civile giunto alla 12ª edizione. Sarà sempre la Fiera di Padova a ospitare la manifestazione, che parte venerdì 4 maggio e si conclude domenica 6.

Si prevede che il numero di visitatori, per la mostra-convegno padovana, si aggiri ancora una volta intorno ai 50 mila; circa 600

gli espositori. Si tratta di organizzazioni senza fine di lucro, associazioni, cooperative sociali, fondazioni, enti morali, organizzazioni di volontariato, istituzioni, enti locali, aziende speciali e imprese: un contingente pronto a presentare progetti, esperienze, prodotti e servizi.

Nel 2006 tre visitatori su cinque si sono limitati a visitare l'expo, una sorta di piazza che favorisce incontri con persone e

iniziative. Gli altri hanno anche partecipato ad almeno uno degli appuntamenti previsti nel programma culturale.

In "cartellone" quest'anno c'è una settantina di incontri (convegni, seminari, workshop, presentazioni di studi e ricerche) che vedranno la presenza di esperti, studiosi, rappresentanti del Governo, esponenti delle istituzioni e del volontariato. Sei le aree tematiche individuate: cittadinanza, lavoro, istruzione, economia giusta, internazionale e ambiente. A proposito dell'economia, in particolare, l'obiettivo dichiarato è quello di promuovere un comportamento socialmente responsabile, in risposta alle attese economiche, ambientali e sociali della società.

Il discorso è rivolto a imprese, associazioni, organizzazioni e istituzioni e riguarda la promozione della finanza etica, i progetti di microcredito, l'attività di commercio equo e solidale, le iniziative di responsabilità sociale d'impresa, la promozione della responsabilità sociale territoriale, i processi per la sostenibilità dell'acquisto, i diritti dei consumatori.

Nell'ambito della vocazione europea contenuta già nello slo-

gan di Civitas 2007 («Quali frontiere?! Valori e nuove relazioni della società civile in Europa»), una particolare attenzione sarà dedicata all'Ucraina. Lo spunto è dato da un progetto di cooperazione internazionale con il Paese est-europeo, che ha come capofila la cooperativa Asa, organizzatrice di Civitas.

«Si chiama "Youth Assistance" — spiega Federica Camisotti, responsabile progettazione di Asa — ed è partito a fine 2004, con il sostegno del ministero degli Affari esteri. Ormai è in fase di conclusione, ma Civitas vuole essere l'occasione per un rilancio, mettendo insieme i mondi dell'economia, dell'associazionismo e delle istituzioni dei due Paesi. A questi temi sono dedicati vari incontri, tra i quali, il 5 maggio, la conferenza internazionale "Percorsi possibili verso le nuove frontiere della cooperazione internazionale integrata"».

Laboratori e spettacoli — gratuiti, come l'accesso a Civitas — completano il programma.

L'elenco completo degli espositori, degli incontri e di tutte le iniziative è sul sito www.civitasonline.it.

S. L.

12 SOLE 20 ORE

30/04/2007

SAN PATRIGNANO: "CORRI PER UN MONDO SENZA DROGHE"

RCS Sport e Gazzetta Run scendono in campo per aiutare a prevenire disagio e emarginazione giovanile insieme a San Patrignano per recuperare migliaia di giovani dalla droga anche attraverso lo sport. Sono questi il messaggio e l'obiettivo dell'iniziativa "Drugs Off", realizzata a favore del centro di recupero riminese, fondato nel 1978 da Vincenzo Muccioli, cui RCS Sport donerà un euro per ogni iscritto alle gare di Gazzetta Run, il circuito di corse su strada in sette tappe che si svolgerà da maggio a ottobre (Forte dei Marmi 1° maggio, Mantova 9 giugno, Madonna di Campiglio 15 luglio, Verona 29 luglio, Sanremo 9 settembre, Ferrara 23 settembre, San Patrignano 28 ottobre).

Alle tappe di Mantova, Ferrara, Verona, nell'attesa del gran finale in programma proprio su un percorso running tracciato all'interno di San Patrignano, saranno presenti anche i 10 ragazzi del team podistico della comunità.

La squadra è allenata da Marcello Regno, con la supervisione di Massimo Magnani, responsabile tecnico di Gazzetta Run. Sarà Magnani ad elaborare un programma di training personalizzato, costruito sulle caratteristiche fisiche e attitudine alla corsa di ognuno dei ragazzi di "Sanpa".

Inoltre, tutti i partecipanti del circuito Gazzetta Run, professionisti, dilettanti o semplici amatori, potranno sostenere "Drugs Off", acquistando, con una piccola donazione, un paio di stringhe rosse da indossare durante la gara. Un gesto per dire a tutti: anch'io corro per un mondo senza droghe. Ogni concorrente potrà ricevere le stringhe "Drugs Off" prima della partenza d'ogni tappa, al momento del ritiro del "pacco gara".

I contributi raccolti verranno utilizzati per il tesseramento degli atleti, l'abbigliamento tecnico, l'iscrizione alle competizioni, le trasferte e le consulenze medico-sportive.

"Anche in comunità il running è in piena espansione. Circa 300 ragazzi hanno scelto la corsa tra le attività sportive che pratichiamo - spiega Giacomo Muccioli, responsabile raccolta fondi di San Patrignano - Abbiamo una squadra di 20 persone e la metà è pronta ad affrontare le prime gare."

"Ma ciò che ci interessa di più è il valore educativo di questo sport - continua Muccioli - Correre è una sfida prima di tutto contro se stessi. Migliorare significa impegnarsi, lavorare duro. Dietro un paio di minuti limati al proprio tempo, ci sono mesi d'allenamento. Ed è evidente quanto ciò può essere utile a un ragazzo che deve recuperare fiducia in se stesso e lasciarsi alle spalle l'illusione della droga."

"Con questa iniziativa vogliamo trasmettere un messaggio importante: attraverso lo sport le persone possono scoprire risorse e valori nuovi - spiega Matteo Pastore Direttore di Gazzetta Run - la squadra di running di San Patrignano ne è la dimostrazione concreta, per questo abbiamo deciso di sposare questo progetto. Una filosofia che trasmetteremo ai tanti amici che incontreremo lungo le strade di Gazzetta Run.

E i numeri dello sport in comunità dimostrano quanta importanza è attribuita a questa attività a San Patrignano. Più di 1500 dei 1800 ragazzi della Comunità praticano con regolarità discipline sportive quali calcio, basket, volley, podismo e nuoto.

Squadre della comunità partecipano a campionati federali. In particolare, due rappresentative di pallacanestro sono iscritte rispettivamente al campionato di serie D e a quello amatoriale UISP, mentre la rappresentativa di calcio disputa quello di Terza Categoria. Cinque tornei interni di calcio, volley e basket, coinvolgono per 6 mesi l'anno tutti i ragazzi dei 57 settori di formazione professionale della comunità e per i 100 tra bambini e adolescenti si svolgono di mini basket e d'equitazione.

"E grazie al sostegno di RCS Sport e Gazzetta Run - conclude Muccioli - avremo a disposizione nuove e importanti risorse economiche, per migliorare ancora ciò che offriamo ai nostri ragazzi e raggiungeremo migliaia di sportivi con un forte e chiaro messaggio di prevenzione contro ogni droga."